Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIV n. 8 — 30 Aprile 1998

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

Per capire il concilio e la crisi conciliare

L'INFLUSSO dei TEOLOGI TEDESCHI sul CONCILIO VATICANO II

II°

La prima sessione (11 ottobre - 8 dicembre 1962

● La liturgia

«*Il vero lavoro di Rahner si svolse dapprima al di fuori delle manifestazioni ufficiali: faceva visita ai Vescovi di lingua tedesca, veniva invitato da quelli sudamericani, partecipava agli incontri di teologi francesi e tedeschi ecc.*» (105).

Durante la prima sessione vennero discussi cinque schemi in 36 congregazioni generali e precisamente: «Liturgia», «Rivelazione», «Mezzi di comunicazione sociale», «Chiese orientali» e «Chiesa». Le discussioni nell'aula conciliare cominciarono con lo schema sulla liturgia. «*Rahner ebbe, sì, un influsso innegabile sulla costituzione che ne risultò, e cioè con il suggerimento e la motivazione teologica della concelebrazione, nonché con l'idea della realizzazione della Chiesa nella comunità eucaristica, tuttavia non si trattava di un contributo diretto*» (106). Per questo schema risulta particolarmente vero che «*qui continuavano ad operare le sue pubblicazioni in materia*» (107).

Lo schema sulla liturgia che venne presentato al Concilio per la discussione era stato elaborato essenzialmente da Joseph Andreas Jungmann (108). Jungmann, nominato anche lui perito conciliare nell'ottobre del 1962, era membro della Commissione liturgica preparatoria dal 25 agosto 1960. Uno dei punti che gli stavano più a cuore era l'uso della lingua volgare. Per questo cercò un accordo europeo sulla questione, che effettivamente ottenne tramite Carlo Colombo (109), il cardinal Montini e il cardinal Lercaro. Grazie agli ottimi contatti di Rahner con il cardinal König, anche Jungmann venne invitato per «*relazioni e discussioni con conferenze e gruppi episcopali*» (110) per parlare della creazione di una nuova liturgia. Jungmann scrive: «*Naturalmente ho accettato volentieri... potevo sviluppare i miei pensieri: non creare qualcosa di completamento nuovo; ma neppure solo qualcosa di eclettico... ma creare qualcosa sulla base degli strati più antichi della liturgia romana, che si avvicina alla liturgia di Ippolito... È forse solo un seme che un giorno porterà frutti qui o là*» (111).

Lo schema sulla liturgia venne discusso intensamente nella prima e nella seconda sessione e promulgato il 4 dicembre 1963 quale *Costituzione sulla sacra liturgia*. In ogni modo la costituzione liturgica non entrò in vigore subito, con grande delusione dei riformatori, per dare tempo alla redazione dei nuovi libri liturgici. Papa Paolo VI costituì, invece, il 5 marzo 1964 una «Commissione per l'applicazione della costituzione sulla sacra liturgia» (112), di cui Jungmann fu consulente.

● Le fonti della Rivelazione (Sacra Scrittura e Tradizione)

Il 14 novembre 1962 cominciò la discussione dello schema sulle «*Fonti della Rivelazione*» che portava l'impronta di padre Sebastian Tromp S.J. (113), conservatore agli occhi dei «nuovi teologi»; lo schema fu presentato dal cardinal Ottaviani.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● C. M. Martini S.J.: no al Giubileo-spettacolo; sì al Giubileo apostatico (*Corriere della Sera* 20 marzo 1998)

● Dalla «nuova» *Palestra del Clero* le vecchissime idee del paolino Esposito (*Palestra del Clero* ottobre/novembre 1997)

● Gesù Cristo «wanted»! (*Paroisses vivantes* dicembre 1996)

● L'«*immagine più forte del Giubileo del 2000*»: a Roma una «*chiesa senza croce*» (*Corriere della Sera* 1 marzo 1998)

Dato che lo schema parlava di *due* fonti della Rivelazione, venne subito preso di mira dai teologi della «nuova teologia», soprattutto da E. Schillebeeckx. Vorgrimler, mettendo in luce la posizione dei teologi liberali, scrive al riguardo in modo molto eloquente: «*Si tratta di un tema che occupava per diversi aspetti una posizione chiave in merito a teologia e Chiesa: se oltre alle Sacre Scritture esisteva una seconda "fonte" della Rivelazione divina: la tradizione orale, non c'era più nessun ostacolo all'ampliamento del Credo, dei contenuti della fede: nella tradizione orale si poteva scoprire continuamente qualcosa di nuovo. In tal modo sarebbe anche diventata impossibile l'intesa con cristiani, che basassero la loro fede "solo sulle Scritture"* [ovvero con i protestanti]» (114).

Anche Rahner, il cui lavoro nel corso del Concilio si doveva concentrare in modo particolare sulle due costituzioni dogmatiche sulla Chiesa (*Lumen Gentium*) e sulla Rivelazione divina (*Dei Verbum*) nonché sulla costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*), cominciò subito a «*mandare a monte le bozze di Tromp*» (115) con relazioni a vescovi e teologi (116) e con proposte proprie.

I teologi dell'«alleanza» capirono molto presto che non bastava attaccare gli schemi preparati: dovevano redigere degli schemi alternativi «*per poter offrire qualcos'altro qualora le bozze presentate... venissero rifiutate o modificate in modo essenziale*» (117). Rahner stilò una controproposta in latino e presentò insieme a Joseph Ratzinger un proprio schema. Per Rahner lo schema preparato dalla commissione conciliare era troppo lungo, troppo poco orientato in senso pastorale e mancava di spirito ecumenico (118). J. Ratzinger fu un grande aiuto per Rahner: «*Con Ratzinger mi intendo a meraviglia. E lui è ben visto da Frings*» (119). Lo stesso appoggio ebbe anche da parte di Otto Semmelroth S.J., che come Rahner abitava nel Collegio romano, dove era alloggiato anche il cardinal Döpfner. Una breve lettera di Rahner del 12 novembre 1962 getta luce sull'ottima organizzazione dell'«elemento tedesco» (120): «*Negli ultimi giorni ho fatto una critica in latino contro il primo schema dogmatico. Oggi pomeriggio la ricevono tutti i vescovi tedeschi. I germanici* (121) *ne hanno già fatto 400 copie. Domani devo tenere una conferenza ai vescovi sudamericani. Forse riusciamo a mettere insieme una minoranza di un terzo che può evitare il peggio. Frings è ottimista. Altri meno, come me. Videbimus. Frings sta diffondendo in ca. 2.000 esemplari un tipo di schema di cui Ratzinger ed io siamo gli autori. Secondo me, però, qui non abbiamo possibilità di successo*» (122).

Il fatto che Rahner a questo punto sia così pessimista dimostra che lui ed i suoi aiutanti non sapevano ancora che direzione avrebbe preso il Consilio e se avrebbero potuto mandare a monte gli schemi dei «conservatori». Poi però, nelle burrascose congregazioni generali, la pagina voltò definitivamente in favore dell'alleanza europea in una sola settimana, dal 14 al 21 novembre. Il vescovo di Bruges, de Smedt, in un famoso discorso sull'essenza dell'ecumenismo riprese la critica di Rahner allo schema preparato e ottenne per questo «*applausi scroscianti*» (123) dall'adunanza dei padri. Il discorso di de Smedt significò una svolta decisiva per il Concilio. Dopo un dibattito burrascoso, lo schema delle «due fonti» venne respinto il 20 novembre (124). Il giorno dopo il pontefice fece ritirare lo schema e quattro giorni più tardi nominò una commissione per la correzione dello schema *De fontibus Revelationis* (125). Ciò era molto più di una «svolta»! Il Concilio seguì da allora una direzione che superava di gran lunga le più audaci aspettative dei padri e dei teologi dell'alleanza europea (126). Hans Küng disse in merito: «*Nessuno che è stato qui al Concilio tornerà a casa come è venuto. Io stesso non mi sarei aspettato tante prese di posizioni audaci e chiare da parte di vescovi al Concilio*» (127).

● La Chiesa: il «successo decisivo» di Rahner

Il 1° dicembre cominciarono le discussioni dello schema sulla Chiesa. Dal 5 dicembre in poi, quindi tre giorni prima della chiusura della prima sessione, il cardinal König prese con sé Rahner alle sedute della commissione mista presieduta da Ottaviani e Bea. Per Rahner cominciò così il «*successo decisivo*» (128). Il suo influsso aumentava con il perdurare del Concilio: «*In seguito Rahner si guadagnò grande stima anche presso i teologi della controparte, presso gli italiani o gli altri teologi della scuola romana...*» (129). «*I teologi progressisti lo ammiravano apertamente. Quando Rahner parlava lo faceva con anima e corpo*» (130). Padre F. Wulf S.J., un perito tedesco, racconta: «... *Padre Rahner si alzò di colpo durante una discussione molto vivace e attraversò la sala con passi energici parlando fra sé a mezza voce: "allora..." e cominciò a declamare un testo latino fra di sé (o rivolto agli altri) che riguardava la questione trattata. Tutti volsero lo sguardo verso padre Rahner e padre Semmelroth aveva già un notes in mano per stenografare la bozza di Rahner. Tutti noi eravamo periti, tutti noi come Rahner ricevemmo una medaglia commemorativa del Concilio [...], ma in quel momento ritenemmo del tutto naturale stare semplicemente ad ascoltare la genialità di un maestro...*» (131).

Quando venne conclusa la prima sessione l'8 dicembre 1962, non era stato promulgato nessun testo del Concilio, ma le discussioni sulla «Rivelazione» e sulla «Chiesa» erano in pieno corso: «*Rifiuto degli schemi e mutamento rapido delle concezioni, queste furono le caratteristiche della prima sessione del Concilio Vaticano II*» (132). Il periodo fino all'apertura della seconda sessione venne sfruttato ottimamente dall'«elemento tedesco» per presentare in modo ancora più efficace la nuova teologia.

La seconda sessione (29 settembre - 4 dicembre 1963)

● La preparazione

Prima dell'apertura della seconda sessione, il 29 settembre, per discutere in 43 congregazioni generali i tre schemi sulla «Chiesa», sui «Vescovi» e sull'«Ecumenismo», Rahner nel febbraio del 1963 venne nominato «*ufficialmente perito e membro di un gruppo di esperti formato da sette teologi che dovevano elaborare un nuovo testo sulla Chiesa. Il lavoro sulla Rivelazione si svolgeva contemporaneamente ed inoltre il cardinal König gli fece pervenire delle bozze su uno schema di nuova ideazione in merito alla Chiesa nel mondo di oggi. Rahner era instancabile nello scrivere perizie, anche su Maria, per la conferenza episcopale tedesca e austriaca*» (133). I Vescovi ed i teologi di lingua tedesca discussero lo schema sulla Chiesa nella Conferenza di febbraio a Monaco (134) guidata da Döpfner e redassero uno schema sostitutivo. I dodici schemi approvati dal Pontefice nell'aprile del 1963 vennero analizzati nella conferenza di Fulda (26-29 agosto) sotto la direzione di Frings. Erano presenti quattro Cardinali e oltre 70 Vescovi di tutti i paesi dell'alleanza. Rahner, «*la testa più influente della conferenza di Fulda*» (135), analizzò separatamente gli schemi sulla Rivelazione, sull'Immacolata Vergine Maria e sulla Chiesa. Grazie ai lavori perfettamente organizzati della conferenza di Fulda, ciascuno dei padri conciliari di lingua tedesca era provvisto «*di un totale di 480 pagine fotocopiate di commenti, critiche e schemi sostitutivi al momento di mettersi in viaggio per la seconda sessione* [del Concilio]» (136).

● La «collegialità» dei Vescovi

Il 30 settembre cominciarono i dibattiti nella sala conciliare sullo schema *De Ecclesia* il cui testo riveduto era

stato presentato dal cardinal Ottaviani. La discussione verteva in modo particolare sulla collegialità, che per Paolo VI, era «*l'aspetto più importante della Chiesa per il Concilio*» (137). Karl Rahner, insieme a Joseph Ratzinger, aveva pubblicato una seconda edizione del volume *Episkopat und Primat* (*Episcopato e Primato*), che serviva da base ai padri tedeschi. «*Rahner prese parte ad una sottocommissione che lavorava allo schema sulla Chiesa, dedicando particolare attenzione alla collegialità dei Vescovi e al loro rapporto con il Pontefice, nonché inoltre al valore delle comunità locali*» (138). Il 7 ottobre scriveva da Roma: «*Sabato mattina ho fatto un testo con l'aiuto di Semmelroth, Pfister* (139) *e Ratzinger sulla collegialità dell'episcopato [...]. Sabato pomeriggio poi l'ho trascorso nell'ufficio di Frings dandomi da fare per controllare che venisse fotocopiato... Ne abbiamo distribuiti circa 2.400 esemplari. Speriamo che serva a qualcosa. È deprimente vedere quanto ci si deve dar da fare per il minimo passo avanti*» (140).

● Contro la mediazione di Maria Santissima

Rahner si impegnò anche moltissimo per lo schema su Maria Santissima: lo schema presentato era infatti «*una fonte di grandissima preoccupazione*» (141) per lui, ma anche per Grillmeier, Semmelroth e Ratzinger. Temevano che «*ne derivassero danni inimmaginabili dal punto di vista ecumenico sia per le Chiese orientali cattoliche che per i protestanti*» (142). Rahner voleva assolutamente che lo schema su Maria Santissima venisse inserito nello schema sulla Chiesa e precisamente per motivi ecumenici (143): «*Martedì* -- scrive — *si deciderà se la Mariologia rientra nello schema sulla Chiesa. Se König, che ha sostenuto la nostra tesi, non vince, sarò io a fare una brutta figura, perché sono stato più o meno io a fargliela accettare*». «*Quello che* [Rahner] *attaccava in modo particolare* -- attesta il padre Wiltgen — *era la dottrina dello schema sulla mediazione della Vergine Maria ed il titolo di "mediatrice di tutte le grazie" che andava all'Immacolata*» (144). La totale dipendenza dei Vescovi dalle direttive di Rahner risulta dalla sua proposta che «*i Vescovi dell'Austria, della Germania e della Svizzera*» dovrebbero «*vedersi costretti a dichiarare apertamente*» che non possono accettare lo schema nella sua forma attuale (145). Il 29 ottobre infine «*venne accettato di inserire lo schema su Maria nello schema "de Ecclesia" con soli 40 voti di differenza*» (146). Era una vittoria di stretta misura, ma tuttavia una vittoria importante di Rahner, che ora veniva considerato «*l'uomo più potente*» del Concilio (147).

Anche la discussione lunga ed intensa sulla reintroduzione del diaconato quale «*rango autonomo e duraturo nella gerarchia*» (schema alternativo di mons. Philips e K. Rahner) venne decisa a favore degli sforzi di Rahner. Nonostante molti oratori nell'aula facessero presente che il diaconato di uomini sposati minerebbe alle basi il celibato sacerdotale, nella votazione decisiva il 30 ottobre 1963 il 75 per cento dei padri si pronunziò «*a favore dell'istituzione del diaconato quale grado permanente e particolare del servizio sacro*» (148).

Nella seconda sessione vennero promulgati solo due testi conciliari: la costituzione sulla liturgia sacra ed il decreto sui mezzi di comunicazione sociale. Per l'alleanza europea fu senz'altro la sessione di maggior successo, «*dato che gli schemi in gran parte di teologi romani presentati all'inizio non avevano più nessuna importanza*» (149) e perché la «nuova teologia» si era definitivamente affermata. La Chiesa aveva trovato con il Concilio una nuova «*immagine di se stessa*» (150) ed era pervasa da un tale stato d'animo euforico che solo pochi riconoscevano la rottura radicale con l'immagine che di se stessa la Chiesa aveva avuto nei secoli passati. «*Godiamo, fratelli: quando mai la Chiesa fu così consapevole di se stessa, quando mai così innamorata di Cristo, quando mai così felice e così concorde; così volenterosa per la sua imitazione, così pronta all'adempimento della sua missione? Godiamo, fratelli: abbiamo imparato a conoscerci e a conversare fra noi; e da forestieri che quasi eravamo gli uni per gli altri, siamo diventati amici*» (151): così Paolo VI, che, solo pochi anni dopo, avrebbe parlato di «*autodemolizione della Chiesa*».

La terza sessione (14 settembre - 21 novembre 1964)

● Il crescendo e la vittoria completa del modernismo

Nelle 48 congregazioni generali della terza sessione vennero discussi 14 schemi diversi e dopo 147 votazioni vennero promulgati tre testi conciliari: la costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen Gentium*), il decreto sulle Chiese orientali cattoliche ed il decreto sull'ecumenismo (*Unitatis redintegratio*). Esattamente dieci anni più tardi l'arcivescovo Marcel Lefebvre avrebbe formulato la sua famosa dichiarazione di principio, in cui condanna la tendenza neomodernistica e neoprotestante del Concilio Vaticano II.

I teologi di lingua tedesca furono molto impegnati anche nel corso di questa terza sessione, soprattutto Rahner che si occupava della stesura dei testi sulla Chiesa, su Maria Santissima (da allora in poi il capitolo 8 del testo sulla Chiesa), sulla Rivelazione e in parte anche sulla Chiesa nel mondo. Cominciò un nuovo periodo per i lavori conciliari dei periti di lingua tedesca. Se all'inizio del Concilio i teologi mirarono a «*evitare quello che era da evitare*» (152) e in una seconda fase cercarono di «*tenere i testi il più possibile "aperti", di non dire nulla che potesse portare troppo rapidamente ad una definizione dogmatica*» (153), ora, nella seconda metà del Concilio, si trattava di prendere le redini in mano: non si poteva più ritornare «*a prima del Concilio*»; dato che era stato fatto un «*inizio dell'inizio*» (154) come disse Rahner, si trattava di portare alla vittoria definitiva il nuovo pensiero e la nuova teologia, alla vittoria il modernismo, cosa che riuscì in *Lumen Gentium, Unitatis Redintegratio, Nostra Aetate, Dei Verbum, Gaudium et Spes* e in *Dignitatis Humanae*. Il fatto che il Papa avesse fatto eseguire delle modifiche o delle correzioni significative solo in due testi conciliari (decreto sull'ecumenismo e Nota Praevia in *Lumen Gentium*) non indica solamente che egli confermava e promuoveva con tutte le sue forze la nuova direzione presa dal Concilio, ma rivela anche quali fossero la forza e l'influsso esercitato dai rappresentanti della «nuova teologia» sul Vaticano II.

● La Chiesa e la «collegialità»

Rahner ebbe un influsso particolare sulla Costituzione sulla Chiesa; la sua impronta caratterizzò in modo speciale il 3° capitolo (155) che parla della struttura gerarchica della Chiesa e dell'ufficio episcopale. La collegialità dei Vescovi era il punto più discusso di questo capitolo che raccoglieva anche la maggiore opposizione (322 «non placet» sull'affermazione della collegialità dei Vescovi).

Rahner ebbe il maggior influsso su questa questione molto contestata; gli articoli 22-23 sono dovuti essenzialmente a lui. Nel suo commento al Concilio (156) definisce questa questione «*un tema centrale di tutto il Concilio*» e riconosce: «*Il testo è una dottrina che fino ad ora non è mai stata presentata in modo così esplicito dal magistero straordinario*» (157). Per Yves Congar «*l'essenziale nel testo sulla Chiesa locale risale a Rahner*». Come il domenicano francese Rahner vedeva «*la più grande novità del Concilio*» «*nella diversa valutazione della Chiesa locale*» (158). Molti testi della *Lumen Gentium* sono inoltre di Rahner, come per esempio il capoverso nel 7° capitolo sul carattere escatologico della Chiesa peregrinante

(e precisamente il n. 48 par. 3) (159) e parti del capitolo 8.

● **L'ecumenismo**

Congar riassume l'importanza di Rahner per il Decreto sull'ecumenismo (e sulla libertà di religione) nel modo seguente: «*Infine desidero soffermarmi su un altro elemento del carattere di Rahner: il suo interesse per l'ecumene. Rahner non ebbe la fortuna come me di poter collaborare ai testi del Segretariato per l'unità dei cristiani in merito all' "ecumenismo", la "libertà di religione" (dove la sua collaborazione sarebbe stata molto importante) e le "Religioni non cristiane". Ma la preoccupazione per l'ecumene lo tormentava*» (160).

Si è già parlato dell'influsso di Rahner sulla *Dei Verbum*. Insieme a J. Ratzinger, O. Semmelroth e A. Grillmeier aveva presentato uno schema sostitutivo e riuscì a far sì che la Tradizione ritirasse il suo «*latius patet*» rispetto alle Sacre Scritture (161). Fra gli altri periti della sottocommissione, che elaborava il testo per la discussione pubblica, vi erano anche Grillmeier, Ratzinger, Schauf, Rahner e Semmelroth. Rahner stilò inoltre una relazione speciale dove difese la completezza materiale delle Sacre Scritture.

● **Gaudium et Spes**

Il vero culmine di questa sessione fu senza dubbio l'inizio della discussione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, schema proposto da papa Giovanni XXIII, preparato come bozza sotto la direzione del cardinal Suenens e promulgato solo il 7 dicembre 1965, cioè il giorno prima della chiusura del Concilio, come il documento più lungo del Concilio (23.335 parole) dopo una tenace discussione che si protrasse fino alla quarta sessione.

La genesi dello schema aveva visto la partecipazione determinante di padre J. B. Hirschmann nella relativa sottocommissione, in particolare per il capitolo sulla dignità della persona. Hirschmann ebbe l'appoggio di Semmelroth, Grillmeier e Rahner, che contribuì con «*fondamenti teologici antropologici*» (162).

Nel 1964 Rahner lavorò in un gruppo sotto la guida del cardinal Garrone che si adoperava per «*la vocazione dell'uomo*» (163). Con l'andar del tempo sottopose, però, lo schema ad un' aspra critica alla quale si affiancò anche l'episcopato tedesco. I punti essenziali della critica erano: «*Mancanza di visuale storica, la dottrina del peccato rimane insufficiente, manca una teologia della Croce come anche una teologia escatologica: la tendenza di base viene caratterizzata da naturalismo, ottimismo e semplificazione. In breve vuol dire: lo schema disconosce la profondità del peccato e continua a seguire l'ideologia di un mondo migliore*» (164). Al riguardo attesta Y. Congar: «*Rahner non ha mai avuto una grande opinione di "Gaudium et Spes", il vecchio schema XVII, che ora è diventato il decreto XIII. I vescovi tedeschi e alcuni esperti, come J. Ratzinger, lo consideravano in generale troppo ottimista, un po' "teilhardiano" e, cosa non certo sbagliata, abbastanza "francese". Rahner riteneva molte asserzioni un po' vaghe e nebulose. Pretendeva precisazioni (sullo stato epistemologico): chi parlava? in nome di quale competenza? Desiderava delle asserzioni più precise in merito ai concetti "mondo", "dialogo" e "ateismo". Proprio quest'ultimo lo voleva veder ben differenziato dalla semplice mancanza di coscienza religiosa*» (165).

Berhnard Häring, esperto di teologia morale e professore a Roma, aveva invece collaborato alla realizzazione dello schema e sottolineato la sua visuale biblica. Insieme a padre Sigmond aveva steso un testo, che venne rivisto da un piccolo gruppo di esperti (al quale apparteneva anche Häring; il cosiddetto testo di Zurigo) e presentato nella terza sessione (166). Häring era anche nella sottocommissione centrale che rivide il testo finale (nella sua qualità di segretario al coordinamento Häring diede allo schema l'impronta più decisa fino alla promulgazione). Egli si era anche dato da fare in modo determinante ad impedire una condanna del comunismo da parte del Concilio (167), stese l'articolo 16 della Costituzione sulla dignità della coscienza morale e influenzò in modo essenziale l'articolo 51 sull'amore coniugale e sulla sopravvivenza della vita umana in modo tale che la condanna di ogni tipo di contraccezione venne chiaramente attenuata rispetto alla *Casti Connubii* di Pio XI. Se la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo di oggi divenne più un «*luctus et angor*» che un «*gaudium et spes*» (168) fu per l'influsso che esercitò Häring, uno dei periti del Concilio più liberali ed aggressivi.

La quarta sessione (14 settembre - 8 dicembre 1965)

Prima che gli 11 testi conciliari ancora mancanti, fra cui anche *Dei Verbum* e *Gaudium et Spes*, potessero venir promulgati, doveva aver luogo la discussione sulla libertà di religione, probabilmente il dibattito più acceso di tutto il Concilio.

Stranamente l'influsso dei periti di lingua tedesca è quasi invisibile nel corso della quarta sessione. Sembra che la via sia già stata tracciata da un pezzo. J. Ratzinger (169) collaborò allo schema sulle missioni che venne discusso (di nuovo) nell'aula conciliare a partire dal 7 ottobre; insieme con Y. Congar era responsabile per la motivazione teologica del testo nella rispettiva sottocommissione. La Commissione sulle missioni era l'unica in cui non fosse presente fin dall'inizio un padre conciliare di lingua tedesca (170). Evidentemente l'attività missionaria della Chiesa non rivestiva un'importanza primaria per Rahner e per la teologia tedesca. Padre S. Tromp S.J., invece, la mano destra del cardinal Ottaviani nella commissione teologica, scrisse a Rahner, ringraziandolo per aver ricevuto il libro *Diaconia in Christo*: «*Lei conosce la mia opinione. Dovremmo cominciare con le missioni, altrimenti non raggiungeremo niente di fatto*» (171). In questa breve lettera quasi irrilevante si manifesta tutta l'ampiezza del fossato che si apriva tra la vecchia teologia cattolica e quella «nuova» del Concilio.

Nella quarta sessione Rahner non si impegnò più in modo particolare, se si eccettua la questione della nuova regolamentazione delle indulgenze, che venne affrontata nella discussione pubblica del 9 novembre. Ciò può essere dipeso da una stanchezza generale nei confronti del Concilio e anche dal fatto che era molto occupato con diverse serie di conferenze e pubblicazioni (nel 1965 pubblicò quasi 200 titoli bibliografici) dopo il trasloco da Innsbruck a Monaco come successore alla cattedra di Romano Guardini. Nei primi giorni dell'ultima sessione scrisse comunque da Roma: «*La cosa più bella qui è il tempo bellissimo. Altrimenti non c'è molto*». E poi il 18 ottobre: «*Il Concilio è noioso*» (172).

Conclusione

È stato fatto qui il tentativo di dimostrare l'influsso dei periti di lingua tedesca sul Vaticano II. Questo è stato possibile solo a grandi linee, data l'ampiezza, la complessità delle connessioni e la segretezza dell'attività scritta e orale dei teologi. Il loro influsso fu grande e durevole, ma, e bisogna dirlo 30 anni dopo il Concilio, gravido di conseguenze e negativo per lo sviluppo della teologia e per la vita di fede della Chiesa.

La grandezza di questo influsso negativo lascia immaginare quanto positivo sarebbe potuto essere l'influsso dei teologi (tedeschi) sul Concilio al fine di un vero rinnovamento nella Chiesa. Ma questo non avvenne. Furono essi vinti da un'illusione? Oppure è mancata loro la luce divina della fede cattolica, la virtù cristiana, l' amore per

la Chiesa cattolica e romana? Oppure i fili di questa confusione raggiungono profondità oscure che vengono definite con il concetto di *mysterium iniquitatis*?

Un influsso buono e fruttuoso sarebbe stato senz'altro possibile. L'abbé Berto, il teologo personale dell'arcivescovo Lefebvre al Concilio a partire dalla seconda sessione, scriveva nel giugno 1963: «*Il mondo non ha tanto bisogno di persone che si adattano ad ogni costo quanto di testimoni della trascendenza, oppure, come disse Léon Bloy, di "pellegrini dell'assoluto". Trinità, incarnazione, salvezza, eucarestia, grazia, queste sono e rimarranno sempre verità, che non potranno mai venir adattate perché sono l'anima del cattolicesimo. E ora si parla dell'adattamento del cattolicesimo agli uomini dei nostri giorni, che non sono diversi da quelli di una volta!*» (173). Resta da concludere che solo teologi di fede ardente avrebbero saputo esercitare sul Concilio un influsso benefico e fruttuoso.

(fine)

(105) H. Vorgrimler *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 120.
(106) K. H. Neufeld, *Theologen und Konzil*, op. cit., p. 160.
(107) Ibidem.
(108) Jungmann fu uno dei rappresentanti e dei fautori più noti del movimento liturgico dopo la seconda guerra mondiale.
(109) Dogmatico italiano e amico di Montini.
(110) K. H. Neufeld, *Die Brüder Rahner. Eine Biographie*, Friburgo, Herder, 1994, p. 239.
(111) Ibidem.
(112) R. Wiltgen, op. cit., p. 145.
(113) Tromp era molto conservatore agli occhi dei liberali. «*Il cardinal Ottaviani lo aveva scelto come segretario della commissione preparatoria teologica e poi nominato per lo stesso incarico nella commissione teologica del Concilio*»: R. Wiltgen, op. cit., p. 47.
(114) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 120.
(115) Cfr. in merito la lettera di Rahner a Vorgrimler del 19.10.1962.
(116) Op. cit., p. 188.
(117) K. H. Neufeld, *Die Brüder Rahner*, op. cit., p. 243.
(118) Cfr. Karl Rahner, *Bilder eines Lebens*, op. cit., p. 66.
(119) Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 190.
(120) Cfr. nota 3.
(121) Fra i quali anche Karl Lehmann, che poi divenne assistente di Rahner a Monaco e oggi è vescovo di Magonza e presidente della conferenza episcopale tedesca.
(122) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 191 e seg.
(123) R. Wiltgen, op. cit., p. 51. Cfr. p. 10.
(124) «*Padre R. Ronquette S. J. definì questo giorno come la fine della controriforma*»: Y. Congar in *Karl Rahner, Bilder eines Lebens*, op. cit., p. 65.
(125) I presidenti della commissione erano i cardinali Bea e Ottaviani; i segretari padre Tromp e Mons. Willebrands. Per gli altri membri cfr. LThK vol. II, op. cit., p. 633.
(126) Cfr. in merito H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 192. Ugualmente R. Wiltgen, op. cit., p. 61.
(127) R. Wiltgen, ibidem.
(128) H. Vorgrimler *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 121.
(129) Ibidem.
(130) Y. Congar in Karl Rahner, *Bilder eines Lebens*, op. cit., p. 65.
(131) Ibidem.
(132) R. Wiltgen, op. cit., p. 62.
(133) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 121.
(134) Cfr. nota 15. La lista completa dei partecipanti, fra cui i teologi Rahner, Ratzinger, Semmelroth, Wulf, Grillmeier, Schnackenburg, è riportata in: K. H. Neufeld, *Die Brüder Rahner*, op. cit., p. 245.
(135) R. Wiltgen, op. cit., p. 82.
(136) Ibidem, p. 83.
(137) Ibidem, p. 88.
(138) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 122.
(139) Paul Pfister S.J., professore di teologia a Tokio.
(140) Ibidem, p. 120.
(141) R. Wiltgen, op. cit., p. 94.
(142) K. Rahner in: R. Wiltgen, op. cit. p. 94.
(143) K. Rahner in: H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 212.
(144) R. Wiltgen, op. cit., p. 94 e seg.
(145) Cfr. R. Wiltgen, op. cit., p. 95.
(146) LThK, vol. II, op. cit., p. 638.
(147) In tal senso il mariologo conservatore C. Balic in H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 123.
(148) R. Wiltgen, op. cit., p. 103.
(149) K. H. Neufeld, *Die Brüder Rahner*, op. cit., p. 255.
(150) In tal senso Paolo VI nel suo discorso al termine della sessione in *Fromms Taschenbücher*, vol. 28, 2. *Sitzungsperiode*, p. 207.
(151) Ibidem.
(152) Cfr. in merito H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., pp. 119-123.
(153) Op. cit., p. 218.
(154) Op. cit., p. 220.
(155) Lavorò nella sottocommissione che era responsabile di questa parte. Cfr. in merito: Karl Rahner, *Bilder eines Lebens*, op. cit., p. 67.
(156) LThK vol. I p. 211 e seg.
(157) Op. cit., p. 222.
(158) Karl Rahner, *Bilder eines Lebens*, op. cit., p. 67 e seg.
(159) Ibidem. In retrospettiva Rahner dice nel 1982: «*Con la mia collaborazione, del resto, nel n. 48 della Costituzione sulla Chiesa si dice che il rinnovamento del mondo è motivato già in modo irreversibile, che la fine dei tempi secondo la prima lettera ai Corinti 10, 11 è già giunta a noi e che il sacramento della penitenza significa anche una riconciliazione con la Chiesa, cosa che veniva negata dalla maggior parte dei teologi ancora prima del Concilio*». *Glaube in winterlcher Zeit*, op. cit., p. 94.
(160) Karl Rahner, *Bilder eines Lebens*, op. cit., p. 68.
(161) Per gli sviluppi di questa questione estremamente attuale nel periodo postconciliare cfr. LThK vol. II, pp. 498-503.
(162) K. H. Neufeld, *Theologen und Konzil*, op. cit., p. 164.
(163) Ibidem.
(164) Ibidem.
(165) Karl Rahner, *Bilder eines Lebens*, op. cit., p. 68.
(166) *Zur Entwicklung des Textes*: LThK vol. III, pp. 242-279.
(167) B. Häring, *Meine Erfahrung mit der Kirche*, Friburgo, Herder, p. 77 e seg.
(168) Gaudium et spes, luctus et angor - Gioia e speranza, lutto e angoscia. Con queste parole comincia lo schema.
(169) Cfr. l'osservazione finale di Wiltgen: «*Dr. Ratzinger, il teologo personale del cardinal Frings ed ex discepolo di padre Rahner, durante il Concilio sembrò dare un appoggio incondizionato al suo ex maestro. Tuttavia verso la fine ammise che non era d'accordo con lui su diversi punti e disse che avrebbe cominciato ad affermare di più se stesso, una volta finito il Concilio*». R. Wiltgen, op. cit., p. 295.
(170) Cfr. nota 6.
(171) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 201.
(172) Op. cit., p. 220.
(173) V. A. Berto, *Notre Dame de Joie*, Nouvelles Editions Latines, 1974, p. 41.

Convergenze sospette
Modernismo e massoneria
Riceviamo e rispondiamo

«Reverendissimo Direttore,

nella rubrica *Semper Infideles* del numero di *sì sì no no* in data 15 novembre 1997 le risposte del teologo Tangorra fornite sulla rivista *Famiglia Cristiana* n. 41/1997 vengono definite concezioni teologiche moderniste. Il termine *modernista* va rivisto, va riconsiderato nel suo uso; è diventato ambiguo e non dice tutto. Le affermazioni del citato teologo non sono moderniste, ma più semplicemente massoniche. Infatti corrispondono al credo massonico secondo cui: *"L'idea di un Dio unico e uguale a se stesso, chiamato con nomi diversi, è l'essenza del Credo massonico"* (da pag. 283 de *La chiave di Hiram* di Christopher Knight - Roberto Lonas - 1997 Arnoldo Mondadori Editore, S.p.a. Milano). La rivista *Famiglia Cristiana*, se ospita il pensiero di teologi come Tangorra, più correttamente dovrebbe intitolarsi "Famiglia Massonica" così che chi la compra sa cosa legge. Con l'etichetta cristiana ad ignari lettori viene propinato il credo massonico. Purtroppo questo "credo" non viene diffuso solo dalle pagine di sedicenti riviste cattoliche, ma viene annunziato dai pulpiti nella stessa Casa di Gesù Cristo dai suoi sedicenti ministri e pastori.

Se per modernismo intendiamo l'applicazione del credo massonico alla Chiesa cattolica allora il termine è usato in modo appropriato. Il modernismo è il risultato della infiltrazione massonica nella Chiesa cattolica per fare di essa una Chiesa non più cattolica, ma ecumenica cioè massonica.

Lettera firmata».

* * *

Caro amico,

La ringraziamo del Suo contributo, che volentieri pubblichiamo.

È certo che modernismo e massoneria s'incontrano nel naturalismo o, più esattamente, nel razionalismo deteriore, che «tende a *umanizzare il divino*, quando non lo elimina, e a *naturalizzare il soprannaturale*, quando non lo nega» (Parente-Piolanti-Garofalo *Dizionario di Teologia Dommatica*, ed. Studium, Roma). Se, poi, modernisti e massoni si incontrano sul piano ideologico perché si sono incontrati e s'incontrano tuttora anche nelle logge massoniche o altrove, possiamo sospettarlo, anzi ne abbiamo molti indizi e, per singoli casi, anche prove certe, ma la questione ci interessa fino ad un certo punto. Non che sottovalutiamo l'«inimica vis» denunziata da

Leone XIII nell'*Humanum Genus*, ma non vogliamo correre il rischio di sottovalutare le colpe oggi scoperte e documentabili di tanti ecclesiastici (ormai «legione») per dedicare la nostra attenzione alle loro colpe occulte e non altrettanto facilmente documentabili.

Certo, le colpe palesi ben possono essere il risultato delle colpe occulte, ma, in fin dei conti, è dalle colpe scoperte contro la Fede che abbiamo il dovere di guardarci e di mettere in guardia il nostro prossimo. Infine siamo d'accordo con la «pastorella de La Salette», (che pure fu ben conscia delle insidie massoniche): i cristiani avrebbero ben poco da temere dalla massoneria (e dagli ecclesiastici asserviti ad essa) se fossero buoni cristiani. Dio, infatti, non perde mai il controllo della situazione e si serve dei nemici (anche interni) della Chiesa come di una verga per correggere il suo popolo infedele. Poi, a suo tempo, spezzerà la verga.

Che Dio ci aiuti a fare di buon cuore la nostra parte affinché questa dura e lunga prova abbia presto termine.

□□

Una testimonianza della storia è univocamente chiara: «*Portae inferi non praevalebunt*» (Mt. 16, 18), «le potenze infernali non prevarranno [contro la Chiesa]», ma non manca anche l'altra testimonianza: anche le porte dell' inferno hanno avuto i loro parziali successi.

Pio XII *Di gran cuore*

L'Ovile devastato

Dalla Francia riceviamo e pubblichiamo

Spett.le redazione di *sì sì no no*,

è sempre con grande interesse che ricevo la vostra rivista. Eppure da un po' di tempo non riesco più a seguire le vicende della Chiesa attuale, anche considerando quello che mi può giungere da altre fonti: «*Nave senza nocchiero in gran tempesta*» si direbbe in certe ore, e si beve acqua amara e sporca se non si sta vigilanti...

Sono stato molto sensibile a due numeri di *sì sì no no*: quello del 15 gennaio e quello del 28 febbraio. La questione dei laici che si aggirano come cicale intorno all'altare per prendere il posto del prete è molto grave. Il documento firmato dal Santo Padre il 15.08.'97 (pubblicato qui in Francia da Tequi) non ha fermato assolutamente gli «abusi». Anzi, si sente qua e là e da preti vicini ai carismatici una decisa volontà di imporre il laico sull' Altare.

Parlando con un giovane prete libanese maronita, che studia diritto canonico all'*Institut Catholique* di Parigi, vedo pure il lavoro fatto in seno all'università per far avvallare queste innovazioni con la scusa della «rievangelizzazione» ossia della catastrofica mancanza di preti in Francia, come altrove nell'Europa (P)unita.

Vi posso garantire che in tutte le parrocchie che frequento, i famosi «ministri straordinari» non hanno letto questo documento romano e la parte «teologica» per loro non esiste: i preti tra poco saranno loro, come certi focolarini che sponsorizzano uomini sposati per il sacerdozio. Con tutti questi laici, spesso più socialisti che cattolici, e con questi carismatici (poco importa l'etichetta o la sottana), io osservo che le parrocchie sono vuote, senza anima vera, cattolica, e che di questo passo diverranno sedi di concerti «religiosi», di raduni qualunque, e quelle con un passato storico e artistico diventano musei per turisti-porcellini e chissà forse diventeranno prossimamente moschee o sinagoghe per i «fratelli maggiori»!

Vi accludo una mia povera lettera, la lettera di una povera pecorella di Cristo che bela nell'Ovile devastato. Lettera gettata al mare... perché senza risposta da nessuno.

Vi ringrazio per le precisazioni che date nel n. 4 ad un lettore: *La fede o è integra o non è*. Condivido tutto quello che dite. Come ho detto a qualche focolarino, Mons. Lefebvre ha fatto da parapetto ad una Chiesa diventata «vergine folle» in certi suoi figli... Ho ancora nelle orecchie lo sdegno di tutto un pubblico di famiglie ricche per una domanda posta da me al padre Yves Congar, conferenziere di una sera alla parrocchia Saint Léon in Parigi a proposito del Concilio. Ebbi la «spudoratezza» di chiedergli se la Chiesa riteneva tuttora valida l'analisi del Syllabus. Egli aveva detto che tutti quelli che non furono vincitori nel Concilio Vaticano I° lo sono stati nel II°.

Mi sento orfano come la Maddalena al mattino della Risurrezione quando prese Gesù, che le era davanti, per il giardiniere. Forse ci manca anche a noi questa Fede. «Les médiocres auront raison de tout», «I mediocri avranno ragione di tutto» diceva Bernanos. Ma temporaneamente.

Preghiamo, preghiamo, preghiamo il Risorto!

Lettera Firmata

Ed ecco qualche passo della lettera inviata dal nostro lettore al Presidente della Conferenza Episcopale Francese, al card. Lustiger e/o ai suoi Ausiliari di Parigi, alla Commissione Romana "Ecclesia Dei adflicta" e alla Romana Congregazione per i Sacramenti.

«Queste mie riflessioni sono dettate dalla lettura dell' "Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei Sacerdoti" approvata dal Santo Padre il 15/8/1997.

Ex seminarista di... ed ex focolarino dal 1953 al 1973, credo di poter dire il mio profondo disagio davanti a queste continue progressive innovazioni intorno all'Altare e a certi Sacramenti... i laici in nome del "Popolo di Dio" sono dovunque intorno all'Altare. Sembra la presa della Bastiglia ed è tutt' altro che il loro posto.

Sorprende veramente che, dieci giorni dopo la firma del documento, ho potuto vedere alla televisione F3, durante la Messa di Longchamps per le Giornate Mondiali della Gioventù, alla presenza del Santo Padre, alcuni laici farsi da se stessi la Comunione davanti a quelle meschine tavole ordinarie.

Sì, si tratta di uno stato d'animo che, con mano di ferro in guanto di velluto, prosegue la famosa "rivoluzione dell'89" (padre Yves Congar dixit) [...].

In pratica si vedono i laici imporsi dappertutto. Basterebbe una seria inchiesta in tutte le parrocchie di Parigi e dell'Ile de France, lo studio dello svolgimento delle Messe, per comprendere che spessissimo i laici non sono affatto necessari. [...].

Sono profondamente convinto che le applicazioni dei "princìpi teologici" [del suddetto documento] resteranno lettera morta per la maggior parte dei laici "ministri straordinari" [dell'Eucarestia]. Questi laici sono raramente presenti all'adorazione del Santissimo Sacramento e questa è la prova tangibile del loro stato d'animo, anche tra i camaleonti carismatici. Di fatto siamo dei protestanti...».

Il fiume delle cose temporali ci trascina, ma sulla sponda di questo fiume è nato un albero: Nostro Signore Gesù Cristo... Ti senti rapire verso il precipizio? Tienti forte all' Albero. Ti travolge l'amore per il mondo? Tienti forte a Cristo. Per te Egli si è fatto temporale affinché tu diventassi eterno.

Sant'Agostino

SEMPER INFIDELES

● *Corriere della Sera* 20 marzo 1998:

«*Il cardinal Martini: no al Giubileo spettacolo*». «*Temo molto* — dice il cardinale di Milano — *un Giubileo ridotto a spettacolo [...]. Rammentiamoci sempre che questa è la ricorrenza di un fatto fondamentale: i duemila anni di Cristo*». Poi il **card. Martini**, difendendo il documento vaticano sulla «Shoah», auspica che «*col Giubileo si arrivi ad una comune* [sic] *interpretazione di Gesù come grande profeta ebraico*», la quale interpretazione, però, appunto perché «*comune*», sarebbe da parte cattolica una vera e propria apostasia, cioè un rinnegamento totale della vera Fede, dato che Gesù è ben più che un «*grande profeta ebraico*»: è Dio fatto Uomo, e, se non lo fosse, non sarebbe neppure un «*grande profeta*», ma un incredibile impostore, essendosi Egli affermato Dio. Senza dire che o Dio, accreditandolo con miracoli inauditi, ci avrebbe ingannato o ci avrebbero ingannato gli Evangelisti, inventando profezie, miracoli e Resurrezione corporea di Gesù, assecondati in tutto — chissà perché — dall'ex fariseo San Paolo (la cui conversione resterebbe inspiegabile), ed affrontando e sostenendo tutti serenamente — anche qui chissà mai perché — il... martirio per un cumulo di menzogne.

Ma tutto questo — si sa — non è un problema per il gesuita card. Martini, esegeta ed ex rettore del Pontificio Istituto Biblico, che da anni nega, contro il Magistero della Chiesa, la storicità degli Evangeli, premessa indispensabile per dimostrare la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, onde non ci stupisce se oggi egli a questa divinità mostra di non credere affatto.

Quanto al Giubileo, se Martini teme il Giubileo-spettacolo, noi temiamo, invece, il Giubileo «ecumenico»; ancor più quando a far ecumenismo è l'ex rettore del Biblico «modernista».

● *Palestra del Clero* ottobre/novembre 1997 p. 749.

Il **paolino Rosario Esposito** lancia dalle pagine della «nuova» *Palestra del Clero* le sue vecchissime idee sull' «inimica vis» (Leone XIII), la massoneria:

«*Due dei miei parrocchiani* [così l' Esposito chiama i massoni, dei quali si è autoproclamato "parroco"] *trovandosi a Roma di passaggio m'invitarono a bere una bibita insieme... ma tutti e tre sapevamo che non ci incontravamo per fare dei convenevoli. Giunti al punto, il loro mal di cuore venne fuori: "Tu ci vuoi bene, parli sempre bene di noi, metti in evidenza tutto quello che c'è di buono nella nostra Istituzione. Però nell'Ultimo Giorno tu sarai a destra e noi a sinistra"*». Poveri massoncini dal cuore tenero! e chi mai proibisce loro di procurare di trovarsi «*a destra*» e non «*a sinistra*»?

Anche se non possiamo giurare che la lacrimosa scena, degna di un feuilleton, sia stata inventata di sana pianta, è certo che al paolino Esposito serve (due piccioni con una fava!) 1°) per fabbricare comodi cuscini per la coscienza dei massoni 2°) per tessere l'apologia della massoneria a beneficio di quegli ecclesiastici che ancora leggono *Palestra del Clero*.

«*E chi ve lo dice?* — egli replica ai due massoncini dal cuore tenero — *Perché la vostra Istituzione è stata fondata? non si propone di mettere fine alle guerre di religione ed a tutte le altre guerre? La Croce Rossa non è opera vostra? Promuovendo la tolleranza* [dottrinale] *religiosa e civile, voi date un fondamento stabile alla convivenza pacifica. Avete istituite le strutture supernazionali* [ONU ecc.] *che s'impegnano a sostituire la logica del cannone con quella della trattativa e del dialogo, avete istituito* [non esageriamo!] *e promosso i diritti umani*» e — aggiungiamo noi — si agitano forse per qualcosa di diverso gli ecclesiastici «conciliari»?

Conclusione: «*Le vostre* [della Massoneria] *manchevolezze sono parecchie, meno numerose delle nostre* [leggi: della Chiesa]; *solo perché avete avuto meno secoli di vita, ma in quel giorno* [parola di Esposito!] *voi sarete alla destra del giudice eterno*». E, dopo essersi così impancato sul tribunale al posto del Giudice Eterno, l'Esposito termina con grande umiltà: «*spero di esserci anch'io*».

Certo, se, per trovarsi alla destra del Giudice Eterno, basta lavorare al «regno dell'uomo» in terra, se la pertinace disubbidienza a Dio e alla Sua Chiesa non esclude dal Regno di Dio, allora alla destra del Giudice Eterno si troverà non solo l'Esposito coi suoi massoni, ma tutta la «Chiesa conciliare». E a sinistra? Tutta la Chiesa «preconciliare», da San Pietro a Pio XII, naturalmente.

● Su *Paroisses vivantes*, bollettino della **diocesi svizzera di Sion-Bramois**, dicembre 1996, in occasione della «*Settimana di preghiera per l' Unità dei cristiani*», la «*Commissione per il dialogo ecumenico*» così egregiamente enunciava il leitmotiv dell' odierno ecumenismo:

«*Il movimento ecumenico crede che la Verità è Cristo*». Già! ma quale Cristo? questo è il problema! Il Cristo predicato dalla Chiesa cattolica, che, ad esempio, vieta assolutamente il divorzio, o il Cristo predicato dalle sette eretiche e scismatiche, che il divorzio lo ammette o almeno lo ammette in caso di adulterio, come nella «Chiesa sorella» ortodossa? il Cristo che proibisce l'aborto o il Cristo che lo permette? Il Cristo che ha istituito i sette Sacramenti o il Cristo che ne ha istituito solo due e forse nessuno? e così via.

La risposta della suddetta «*Commissione*» è agnostica: «*Ogni Chiesa deve mettersi alla sua* [di Cristo] *ricerca. Venite numerosi per questa ricerca comune*».

Dunque, l'unico punto fermo sarebbe che la Verità è Cristo. Questo «Cristo» (e con Lui la Verità) è, però, tuttora «ricercato» dalle «Chiese» (Chiesa cattolica inclusa), che, stando così le cose, non Lo troveranno mai, perché Cristo non si trova fuori della Sua Chiesa, con la quale si è identificato («*Chi ascolta voi ascolta Me*») e per la mediazione della quale vuole darci tutto, a partire dalla sua Parola di verità: «*Non per essi soli*[gli Apostoli] *prego, ma per tutti quelli che* **per la loro parola** *crederanno in Me*» (*Gv.* 17, 20). Il che vuol dire che non Cristo deve essere ricercato da coloro che ancora sono in cerca della Verità, ma la sua Chiesa: «*il problema della Verità sulla terra* — è stato detto egregiamente — *s'identifica con il problema della vera Chiesa di Cristo*» (Swetchine) perché la Chiesa, per volontà di Cristo stesso è «*la colonna e il fondamento della verità*» (1° *Tm.* 3, 15).

Quanto ai cattolici, che la Verità per puro dono di Dio già la posseggono, devono mettersi alla ricerca solo della corrispondenza a tanta grazia. Mettersi alla ricerca della Verità sarebbe per loro dubitare della vera Fede ricevuta nella Chiesa cattolica e il dubbio volontario in materia di Fede è peccato gravissimo e primo passo sulla via dell'apostasia. Eppure è proprio a questa apostasia che i cattolici sono invitati dalla gerarchia «ecumenica». Sunt lacrimae rerum.

● *Corriere della Sera* 1° marzo 1998:

«*Arte Sacra / Tutti d'accordo, laici e*

prelati, sull'assenza del simbolo religioso fuor dell'edificio di Tor Tre Teste che sarà l'immagine più forte del Giubileo romano / E l'architetto Meier pone la prima pietra di una chiesa senza croce».

L'architetto Meier, ebreo, dice: «*Io credo che un simbolo esterno non sia strettamente necessario*» e mons. Luigi Moretti, segretario del Vicariato di Roma, conferma: «*La croce all'esterno è legata al gusto* [sic!], *non ad un obbligo*». Conclusione: «*Ci sarà solo una croce, esile e discreta* [sic!] *sull' altare della nuova chiesa*» (e così — si spera — per la sua «discrezione» non darà fastidio a nessuno).

Osserviamo

1) È già grave che a ideare e a costruire una chiesa cristiana è stato chiamato un ebreo: l'architettura cristiana non è un'architettura qualunque, ma è arte sacra e deve trarre la sua ispirazione dalla Fede cristiana; chi non conosce la Fede cristiana o, anche conoscendola, non l'ama, come può esserne ispirato? Ed infatti l'architetto ebreo ha esordito brillantemente eliminando la... croce dalla chiesa cristiana!

2) Più grave ancora è che **mons. Luigi Moretti**, segretario del **Vicariato di Roma**, diocesi del Papa, dice, a conferma, che «*la croce all'esterno è legata al gusto, non ad un obbligo*», quasi si tratti di un qualunque accessorio ornamentale, tipo colonne, fogliami, archi ecc. ecc. e non del segno cristiano per eccellenza.

I padri e gli scrittori ecclesiastici più antichi (Tertulliano, Lattanzio, S. Girolamo, S. Cirillo d'Alessandria ec.) attestano che i cristiani spontaneamente presero a segnare non solo se stessi ed ogni proprio atto, ma anche ogni cosa col segno della nostra redenzione e alle prime chiese cristiane diedero pianta a forma di croce (basilica): non fu questione di «*obbligo*», ancor meno di «*gusto*»: fu ed è questione di fede: «*La Tua croce è fonte di benedizioni, è causa di tutte le grazie: per essa ai credenti viene virtù dalla debolezza, gloria dall'umiliazione, vita dalla morte*» (San Leone Magno *Sermo* 8).

Ci voleva un architetto che non ha la fede e un sacerdote della «Chiesa conciliare», che la fede sembra averla perduta, per rispettivamente ideare e approvare una «*chiesa senza croce*» il cui concorso, per colmo d'ironia, è stato bandito dall'Opera romana per la «Preservazione della Fede»!

Su una sola cosa diamo d'accordo: la «*chiesa senza croce*» resterà «*l'immagine più forte del Giubileo del 2000*», un Giubileo che, se dipendesse dagli uomini, vorrebbe davvero segnare la fine del Cristianesimo, di cui la Croce è il simbolo per eccellenza, in favore della super-religione dell'«umanità unita», unita fuori della Verità, fuori di Cristo, fuori della Redenzione e quindi della Croce, e dunque unita fuori e contro la volontà di Dio onde più convenientemente il prossimo Giubileo si sarebbe dovuto celebrare in Babilonia.

La Chiesa di sempre ha da tempi immemorabili festeggiato l'esaltazione della Croce. A quando la «nuova» festa dell'umiliazione della Croce?

Vera (e falsa) riforma

Dal Canada «*un padre di famiglia di 13 figli, due volte sposato*» ci scrive:

«Numero di gennaio 1998 [si tratta dell'edizione francese di *sì sì no no*; nell'edizione italiana 15 settembre 1997]: *Contraccezione in veste ascetica*.

L'esposizione ci sembra irreprensibile dal punto di vista dottrinale ed anche pratico. Me ne congratulo con voi. Tuttavia sul piano della "formazione delle coscienze cristiane", mi permetto di inviarvi il testo allegato, che voi conoscete di Giovanni Cassiano [testo che richiama il nesso tra preghiera e mortificazione]. Esso riassume ciò che una lunga esperienza mi ha insegnato: non c'è vita *cristiana* senza *preghiera continua*. Quest'ultima è stata ricordata al Concilio di Trento e pressoché da tutti i Papi. Sembra, tuttavia, che in Occidente ci sia stata, nel corso degli anni, come una deriva a questo riguardo. La Chiesa romana ha promosso con molto vigore e continuità gli "Esercizi Spirituali", la "pietà", i ritiri, i pellegrinaggi, la "frequenza dei Sacramenti" (in che modo?), la preghiera quotidiana ecc.

Ma il procedimento descritto da Giovanni Cassiano è stato conservato, che io sappia, solo dai religiosi e da alcune anime privilegiate. Invece esso è *indispensabile* ai religiosi come ai laici. Forse a quest'ultimi ancora di più a motivo delle sollecitazioni del mondo e dei progressi spirituali che hanno il dovere di compiere a dispetto delle faccende e delle preoccupazioni senza numero, proprie dello stato matrimoniale. Se c'era una riforma da fare, la sola forse (con qualche imprestito dalla liturgia orientale) era proprio questa riforma delle abitudini di preghiera secondo i Padri della Chiesa, Crisostomo e Giovanni Cassiano in particolare. Ma si è solo sfiorato l'argomento, ci si è lanciati, presuntuosamente, sulla via dell'apertura al mondo».

In virtù della passione di Cristo sarà sempre pronto per gli uomini il rimedio per difendersi contro le seduzioni del demonio, anche al tempo dell'Anticristo.

San Tommaso
(*S. Th.* III q. 49 a 2 ad 3)

Guarda a Gesù crocifisso. Troverai la soluzione a tutti i problemi.

Padre Pio Capp.

Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2- Legge 549/95
ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
si sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio